

Il giudice istruttore di Roma l'ha di nuovo interrogato

Secondo i magistrati Valpreda sa molto più di quanto dichiara

Sono certi della sua responsabilità - Ma da lui vorrebbero sapere chi è il complice che ha messo la bomba in piazza della Scala e se esistono mandanti - I legali degli altri accusati, dopo i colloqui in carcere, assicurano che i giovani sono tranquilli e che affermano: « Le bombe non sono uscite dal nostro ambiente »

(Nostro servizio particolare)
Roma, 15 gennaio.

Roberto Gargamelli, Emilio Bagnoli, Emilio Borghese, Roberto Mander, Mario Merlino sono tutti tranquilli. Almeno così sostengono i loro difensori che, per la prima volta tra ieri ed oggi, li hanno incontrati in carcere. Tutti tranquilli, dunque, ad eccezione di Pietro Valpreda che oggi pomeriggio ha avuto un altro colloquio con il giudice istruttore dott. Cudillo. E', in fondo, il personaggio più importante ed è su di lui che maggiormente si sofferma l'attenzione dei magistrati.

Giudice istruttore e pubblico ministero sono convinti che non esistono dubbi sulla sua responsabilità. Ma il dubbio che egli possa sapere molto più di quanto non risulti, sia pur indirettamente, li induce ad insistere. La certezza, raggiunta attraverso il racconto dell'autista Cornelio Rolandi, che Pietro Valpreda abbia sistemato la bomba esplosa in piazza Fontana a Milano risolve solo parzialmente il problema. Chi è il complice che contemporaneamente ha lasciato la bomba in piazza della Scala? Esistono altre responsabilità, magari estranee all'ambiente del circolo « 22 Marzo »?

Un personaggio che ha fornito all'accusa elementi di notevole rilievo, perché sono serviti ad inquadrare meglio la situazione e taluni ruoli assunti dai vari imputati, è Umberto Macoratti, un impiegato della Sip, che a tempo perso frequentava il circolo « 22 Marzo ».

Pietro Valpreda non ha avuto difficoltà ad ammettere che Ivo Della Savia gli aveva indicato l'esistenza di un deposito di materiale esplosivo sulla via Tiburtina; ma ha sempre negato di averlo utilizzato. Confermando quanto era stato già detto da Borghese e da Merlino, Umberto Macoratti ha invece sottolineato di avere saputo che Ivo Della Savia, prima di partire per il Belgio dove si trova tuttora, lasciò al suo amico e socio Pietro Valpreda il pacco con l'esplosivo.

Ma Umberto Macoratti è stato utile soprattutto perché ha consentito al magistrato di ricostruire l'atmosfera che si respirava nel locale di via del Governo Vecchio, dove aveva la sede il circolo « 22 Marzo » e i propositi di coloro che lo frequentavano. Il pomeriggio del 15 novembre si svolse a Roma una manifestazione contro la guerra nel Vietnam; durante il corteo furono lanciati dei sassi verso le vetrine di un negozio americano in via IV Novembre. Il giorno dopo, Roberto Mander disse esplicitamente a Emilio Bagnoli che s'era fatto troppo poco e che alla prima occasione bisognava compiere degli attentati dinamitardi all'Altare della Patria. Il ricordo di Umberto Macoratti sembra sia molto preciso.

Ma — ed è questa fra tante l'indicazione di maggiore rilievo — Umberto Macoratti ha aggiunto qualcos'altro. Quando Emilio Borghese seppe che il suo giovanissimo amico Roberto Mander era stato arrestato, si confidò con Umberto Macoratti e gli disse: « Sono fregato anche io, sarà meglio che non torni a casa ».

Per una singolare e sconcertante coincidenza, Roberto Mander a sua volta ha espresso con una frase un identico, o quanto meno analogo, stato d'animo. E' stato Mario Merlino a riferire l'episodio. « Durante la mattina di domenica 14 dicembre — ha detto al pubblico ministero dott. Occorsio lo studente di filosofia — ho incontrato Roberto Mander nei locali della Questura e gli ho detto che ero stato interrogato sulla questione del deposito dell'esplosivo di via Tiburtina. Mander mi ha risposto un po' preoccupato dicendo: "Sanno pure questo" ».

Quale sarebbe il motivo — si chiede l'accusa — per cui Emilio Borghese e Roberto Mander si mostravano tanto allarmati se, come sostengono, non avevano nulla da rimproverarsi?

Dopo trenta giorni di reclusione in assoluto isolamento, rotto soltanto tra ieri ed oggi dal colloquio avuto con i loro difensori, sono, comun-

que, tornati tranquilli. Anche Borghese, che oggi ha parlato con l'avv. Pietro D'Ovidio, anche Bagnoli che si è incontrato con l'avv. Vinicio De Matteis. « Bagnoli almeno — ha spiegato anzi l'avv. De Matteis — è estremamente sereno come chi è assolutamente lontano dal prospettarsi come reali quelle responsabilità che l'accusa gli attribuisce ». L'idea di avere potuto usare delle bombe che presupponevano una tecnica particolare nella loro preparazione li ha fatti sorridere quasi divertiti in una situazione così drammatica. « Non sono cose che possono essere uscite dal nostro ambiente » — dicono.

Pietro Valpreda, invece, è ancora tagliato fuori dal mondo. Il giudice istruttore non ha ancora consentito al suo difensore, prof. Giuseppe Sotgiu, di avvicinarlo ed è tornato oggi in carcere per contestargli altre risultanze raccolte a Milano.

Il cappotto, o meglio i cappotti. E' stato questo argomento — almeno sembra — che ha finito per essere al centro del colloquio di oggi tra il giudice istruttore e Pietro Valpreda. L'ex ballerino parti da Roma con un cappotto tutt'altro che in ordine; Cornelio Rolandi ha spiegato che il suo cliente portato alla Banca il pomeriggio del 12 dicembre era somigliantissimo a Valpreda, ma indossava un altro cappotto, diverso da quello che l'ex ballerino indossava la sera in cui gli venne presentato nel carcere di « Regina Coeli », la zia di Valpreda ha spiegato che il nipote la pregò di procurargli in prestito un altro cappotto, e la signora Torri glielo procurò.

Perché questo urgente bisogno di mutare soprabito? « Intendevo presentarmi al giudice milanese — ha ripetuto Valpreda — in condizioni decenti ». Ma è una spiegazione che al dott. Cudillo non è apparsa convincente.

Guido Guidi